

Marzabotto città martire

di RENATA VIGANO

In preparazione della Giornata internazionale della donna, manifestazioni per la pace, in Germania avranno luogo, ad iniziativa delle associazioni femminili, degli studenti e dei lavoratori dei Caduti, una manifestazione collettiva dal titolo suggestivo: "Particolare solennità assumerà la cerimonia che avrà luogo oggi a Marzabotto, la città-martire dell'Emilia".

Era un paese come tutti gli altri, nell'Appennino emiliano. Il municipio, la chiesa, la scuola, la farmacia, la caserma dei carabinieri. Qualche presuntuosa dimora di signorotti, ammobiliata come quelle di città, con il divano nel salottino e il lampadario sopra la tavola da pranzo. Per il resto tutte le case simili, di pietra viva, senza intonaco, a stucco, senza pianterreno, una stanza su due sopra, e una scala di legno, ripida, dove per salire si mette il piede di traverso. Una popolazione povera, in un paesaggio scabro ed avaro; i campi sono a sghebbio sulle alture, e vi si sassi che terra. I boschi danno la legna e le castagne, sono scuri e fitti, come un bosco, in migliaia di monti, dove ogni tanto si aprono le bianche ferite delle slavine, le grigie nude onde dei calanchi. V'è ricchezza di cielo aperto, di lontane catene sfumate e soffici come le nuvole, di verde erba bagnata dal fuso di rugiada, di fontane d'acqua gelida, che cade e canta dentro un coppo. Manca la grassa fertilità della pianura, le distese gialle e rosse di spighe, le piantate con l'uva ed i frutti, i prati di fieno lucido.

Eppure la gente è aggrappata da generazioni ai gruppi aridi e scuri, ma si rivela in segreti sacrifici e prove. Anni addietro gli uomini emigravano, spinti dalla mano dura della miseria, ed era un dolore acerbo per essi che lontano soffrivano il mal del paese, e per le famiglie rimaste ad aspettare. La guerra pur strappava, e i più forti afferravano, portavano via a turni sempre più lunghi i figli e i mariti e i padri e i fratelli; prima quella della Libia, poi il '15-'18, l'Africa Orientale, ed infine l'ultima, terribile, col suo esercito buttato alla malora in tanti parti di morti e dispersi. Fu qui, in questa plaga rovida di povertà, già dolorante nella sua gente per tante care persone distanti o perdute, che si rovesciò come un uragano la feroce crudeltà dei nazisti.

Cominciarono nel maggio del quarantaquattro, bruciavano le case, portavano via la gente, giù di corsa per la discesa fino alla ferrovia, ai vagoni piombati della deportazione; fucilarono qualcuno camminando, come se fossero a caccia dietro un branco di capre. Si mescolavano, in un torbido silenzio di ferre estive. Ma il 28 settembre si riferì ad una opera grossa. Vennero per la grande occasione due reggimenti di S.S. «Adolph Hitler»; con quel nome sulla bocca non ebbero pietà di niente, non salvarono nessuno. Tiravano giù col mitra, coi pugnali, colle pistole, colle baionette, davano fuoco ai corpi con la benzina. Faticarono come dannati ad ammazzare in tre giorni duemila persone; non si capiva perché facessero tanta spreco di munizioni e di armi contro una folla innocente ed inerte, che cosa si aspettavano da quel lavoro, che cosa gli fosse alla loro guerra, che cosa gli fosse alla loro vita.

Quando più tardi si fece il bilancio, la percentuale delle perdite, le graduatorie nella lista delle città martiri, il percorso della criminalità nazista, Marzabotto vinse, con Varsavia e Lidice, il funebre primato. Ora quegli stessi nazisti, i capi, i creatori, i propagatori del concetto di «razza eletta», i generali, i tiratori, i carnefici, si aggrappano al dominio di tutta la terra e si ubriacano di alcool e di mania di grandezza, ritornano fuori dal carcere, liberati per l'intervento dei loro amici americani. Litigarono un po' nel conflitto, si spartirono affido. Furono straziati, ma oggi si riconoscono della stessa taglia, fedeli alle stesse idee, perciò si spalancano le porte delle prigioni ai delinquenti di guerra, nessuno chiede più loro conto di niente, i mucchi di cadaveri di anni ammazzati dai nazisti sono pronti all'attacco. Dopo quel film, Milestone ne realizzò altri, di con tenuto più o meno democratico. E recentemente ha diretto Hall's of Montezuma, un film sulla guerra nel Pacifico contro i giapponesi. Che cosa è accaduto allora? È accaduto che siccome nel Pacifico combattevano i marines, e i marines sono i protagonisti oggi dell'avventura imperialistica in Corea, il giornalista Westbrook Pegler ha voluto dare un'alta strada contro Milestone e Dore Shary, il produttore del film, accusandoli di avere aiutato a suo

4 MARZO 1919

Il 4 marzo 1919 si apriva a Pietrogrado (Leningrado) il I Congresso della Terza Internazionale. La fondazione dell'Internazionale Comunista segnò una data fondamentale nella storia del movimento operaio internazionale, che, nella comune elaborazione delle questioni ideologiche, politiche e organizzative, tracciò saldamente la linea di sviluppo dei vari partiti nazionali. I comunisti italiani, alla luce delle esperienze della Terza Internazionale, ingaggiarono battaglia, sotto la guida di Gramsci e Togliatti, contro le deviazioni che inquinavano il movimento operaio italiano. Vestillo di questa battaglia fu «l'Ordine Nuovo». Nel terzo Congresso, in cui si riassunse l'opera della Terza Internazionale dal 1919 al 1935, i partiti comunisti definirono nettamente la loro azione, chiarendo la tattica e la strategia dei partiti operai di fronte alle questioni fondamentali che si ponevano ai comunisti di tutti i paesi del mondo: questione nazionale e coloniale, questione contadina, conquista della maggio-



ranza della classe operaia, conquista delle alleanze, lotta contro il fascismo e la guerra. Nel VII Congresso che si tenne nell'agosto del 1935, l'Internazionale Comunista, con il contributo decisivo dei compagni Togliatti e Dimitroff, fissò la linea per sconfiggere il fascismo, attraverso la costituzione dei fronti popolari. Il piattaforma di lotta che scaturì da quello storico congresso attò le basi per il crollo del fascismo e per l'irresistibile avanzata dei partiti comunisti in ogni paese. In quella data, i comunisti aderenti all'Internazionale assommavano a 3.141.000. Oggi, in tutto il mondo, oltre 26.000.000 di uomini militano nei partiti comunisti, mentre le classi lavoratrici sono al potere in un totale di paesi che raccolgono 800.000.000 di abitanti.

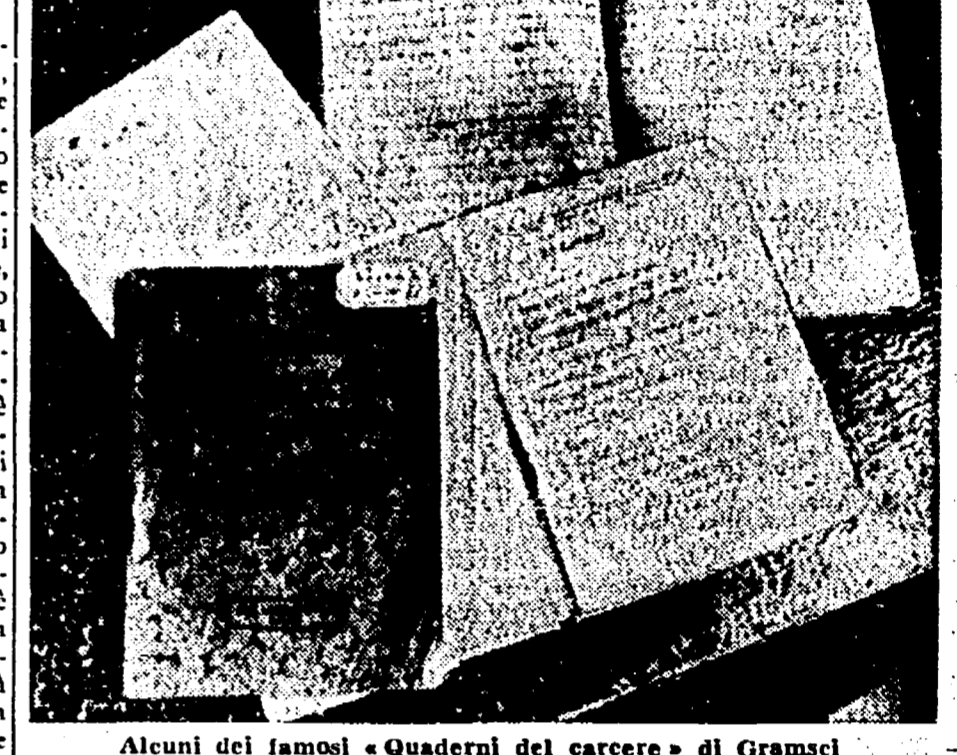
UN ARTICOLO DI MARIO ALICATA

La società italiana e la cultura nell'analisi di Antonio Gramsci

La lotta della classe operaia per una nuova letteratura - L'incapacità delle classi dominanti di portare a compimento il processo di costruzione e di sviluppo della nazione

L'interesse mantenuto col vivo da Gramsci, negli anni del carcere, per i problemi anche apparentemente più minuti della nostra letteratura, interesse che risulta altamente drammatico per il gigantesco sforzo da lui compiuto per «tenersi al corrente», «aggiornarsi», comprendere e penetrare il vero senso di certe polemiche, la cui eco contrattata gli arrivava spesso sotto le riviste fasciste che gli era consentito di leggere, non ha niente di «nostalgico»: di nostalgia, vogliamo dire, degli anni della giovinezza, in cui egli studiava filologia all'Università di Torino, o curava, con una «diligenza» e una «modestia», e insieme con una lucida passione, da cui i critici dei nostri giornali dovrebbero prender lezione, la rubrica teatrale dell'«Avanti!» torinese; e non ha niente di «casuale», come taluni viventi ripetitori del padre Brechtiani hanno creduto di intendere nella loro acronimia. In questo gruppo di scritti, ora rac-

colti nel volume *Letteratura e vita nazionale* non c'è soltanto infatti un coerente nesso logico interno, ma c'è anche un nesso logico inscindibile con tutti gli altri scritti dei «quaderni» che hanno visto la luce precedentemente, tanto che solo per il modo di sistemazione della materia esplicita, esauriente e definitiva, si possono essere considerati separatamente dagli scritti raccolti negli altri volumi delle *Opere*, e particolarmente nel volume *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*. In effetti, quest'indagine sui caratteri della letteratura italiana, sui rapporti fra gli scrittori italiani e il popolo, e sulle conseguenze che se ne traggono per fissare i termini nei quali la classe operaia deve impostare in Italia la sua battaglia per una nuova letteratura, non può essere intesa in tutto il suo geniale significato ideologico e politico, non può essere apprezzata in tutto il suo valore rivoluzionario, se non si considera strettamente collegata, anzi se non si considera come un unico tutto, con la indagine più ampia che Gramsci veniva compiendo sui caratteri della cultura e della vita nazionale, e sui compiti che da essi scaturivano per la classe operaia.



Alcuni dei famosi «Quaderni del carcere» di Gramsci

Gramsci aveva assimilato con folgorante rapidità la lezione di Lenin, dei bolscevichi, e della Rivoluzione d'Ottobre: perciò tutta la sua attività di teorico marxista e di capo rivoluzionario è stata dominata dal che la classe operaia italiana «non si arresi al corporativismo, ma acquisiti una coscienza politica e nazionale, cioè impari a conoscere quali sono i problemi della nazione, e come sia necessario risolverli» (Togliatti). Soltanto in questo modo, da parte di un partito che si poneva come un partito della sua funzione egemonica, cioè portarsi all'alta testa di quel vasto aggruppamento di forze nazionali necessario «per salvare l'Italia dalla catastrofe» cui la spingeva il fascismo, e per avviarla sulla via del riannamento democratico e socialista, poteva essere un messaggio di portata tanto alta, e di portata politica, cioè attraverso la direzione politica della classe operaia, unica forza conseguentemente rivoluzionaria della società italiana, e insieme ai contadini, unica forza «essenzialmente nazionale e portatrice dell'avvenire» potrà essere riproposta la battaglia di costruzione e di sviluppo della nazione e dello stato moderno in Italia, lasciato interrotto a causa della «tendenza storica» della borghesia italiana a mantenersi nei limiti del corporativismo, cioè a non risolvere alla propria funzione egemonica.

È in questo quadro, e alla luce di questa grandiosa visione, elaborata sulla base dell'insegnamento marxista-leninista, del passato, del presente e dell'avvenire del nostro paese, che Gramsci si pone il compito «di dimostrare le caratteristiche fondamentali della vita culturale italiana e delle esigenze che da essi sono indicati e proposti per la soluzione», da un lato, perché anche nella vita culturale si manifesta (con il carattere nazionale-popolare della nostra letteratura) l'incapacità delle vecchie classi dominanti di portare a compimento il processo di costruzione e di sviluppo della nazione italiana (?), dall'altro lato, perché solo ponendosi e prospettandosi anche la soluzione del problema culturale italiano, la classe operaia affermerà la sua funzione egemonica.

Una ricerca impressionante

Ma Gramsci, da profondo marxista, non si ferma ad una ricerca impressionante dell'uomo di parte, che ha baldi convincimenti morali e politici, e non si nasconde e non tenta neanche di nascondersi. Solo da una critica letteraria di questo tipo, «militante e non frigidamente estetica», può essere avviata la lotta per una nuova letteratura, per la civiltà letteraria socialista, che potranno nascere i nuovi scrittori, i nuovi artisti? Gramsci muove infatti di saper bene che «lottare per creare nuovi artisti individuali... è assurdo, perché non si possono creare artificialmente gli artisti»; ma mostra anche di saper bene che, se si vuole lottare per la nuova «intelligenza della vita» diventi «un nuovo modo di sentire e di vedere la realtà», un mondo con cui gli scrittori, gli artisti, si sentano intimamente connessi, non si può non partire da una critica letteraria di questo tipo, «militante e non frigidamente estetica», che si pone il compito di dimostrare le caratteristiche fondamentali della vita culturale italiana e delle esigenze che da essi sono indicati e proposti per la soluzione, da un lato, perché anche nella vita culturale si manifesta (con il carattere nazionale-popolare della nostra letteratura) l'incapacità delle vecchie classi dominanti di portare a compimento il processo di costruzione e di sviluppo della nazione italiana (?), dall'altro lato, perché solo ponendosi e prospettandosi anche la soluzione del problema culturale italiano, la classe operaia affermerà la sua funzione egemonica.

Una lettera di Zavattini

Riciclamo e pubblichiamo volentieri questo biglietto che Cesare Zavattini ha inviato al nostro direttore. «Caro Ingrao, Il titolo di questa mattina su «l'Unità» mi ha spaventato. Può parere davvero che io voglia raccontare la mia vita come fosse un divo o qualche cosa del genere. Non ci mancherebbe altro. Un giorno spiegherò minutamente a voi lettori questo mio progetto che è il prediletto dei miei progetti ma anche il più umile, come ad più intravedere dalle parole di Paolo Gobetti. Ti ringrazio e ti saluto. Roma, 3 marzo Cesare Zavattini».

TERRORE E OSCURANTISMO NEL CINEMA AMERICANO

Proibito a Charlot fare un film sui negri

Anche «Tartufo», mette in allarme i distributori - Attacchi a Milestone «reo», di avere aiutato gli antifranchisti - Ida Lupino in veste di regista

Che cosa succede ad Hollywood? I giornali a rotolacci non danno tempo di respirare a questa domanda. I giornali a rotolacci pubblicano la fotografia di qualche attrice più o meno scelta e ci dicono cosa è accaduto. È accaduto che siccome nel Pacifico combattevano i marines, e i marines sono i protagonisti oggi dell'avventura imperialistica in Corea, il giornalista Westbrook Pegler ha voluto dare un'alta strada contro Milestone e Dore Shary, il produttore del film, accusandoli di avere aiutato a suo



Una scena di «Monieur Verdoux», l'opera più recente di Charles Chaplin

divorzi pubblicitari e alle cure di tempo i repubblicani spagnoli definendosi perciò «meno adatti a fare un film sui marines». L'episodio è istruttivo, per qualificare l'America d'oggi. Il cinema americano oggi ha una sua funzione assai precisa: in ogni suo aspetto deve mettersi al servizio politico delle avventure imperialistiche, dei preparativi di guerra. È messa al bando ogni voce che porti, sia pur flevolmente, un accento di critica alla campagna. In un certo senso egli è economicamente emancipato dalla schiavitù del cinema degli grandi case. Egli stesso è il produttore, oltre che l'interprete ed il regista, dei propri film, e questo gli dà una libertà di azione e di rapporti, sia pur flevolmente, un accento di critica alla campagna. In un certo senso egli è economicamente emancipato dalla schiavitù del cinema degli grandi case. Egli stesso è il produttore, oltre che l'interprete ed il regista, dei propri film, e questo gli dà una libertà di azione e di rapporti, sia pur flevolmente, un accento di critica alla campagna.

Chaplin in Europa?

Il regista ha allora annunciato un altro soggetto, Tartufo, la novissima commedia di Molière. Ma il mondo non è così. Il sistema è semplice: prima ancora che Chaplin mettesse mano alla preparazione del film i distributori di film, che controllano il 75 per cento delle sale in America, hanno dichiarato che essi avrebbero respinto, a priori, la distribuzione della nuova opera. Sui giornali appare tempo fa la notizia che l'imperatore Guglielmo II se l'era presa con il dott. Ehrlich, lo scopritore del siero contro la sifilide, perché costui, al sovrano gli chiedeva se non conoscesse niente contro il cancro, aveva risposto: «Maestri, fino ad ora il cancro è incurabile». L'imperatore Guglielmo II ha inoltre come consigliere un certo chimico di corte, moderno alchimista, il quale gli va dicendo che il cancro si può curare. L'imperatore Guglielmo II crede piuttosto a questo chimico che ai sapienti dottori. Ciò non costituisce una novità, e perciò mi prendo la libertà di raccontarvi una storiella orientale che ha analogia con quella dell'imperatore. Si tratta di un racconto turcomanno: «Il tumore dell'emiro dell'Annam».

UN RACCONTO DI JAROSLAV HAZEK

Il tumore dell'emiro dell'Annam

Le vite dei sovrani sono minacciate dagli anarchici e dai tumori. L'imperatore tedesco Guglielmo II ha una grande paura che questa maledetta malattia che spedisce all'altro mondo un padre possa porre termine anche ai suoi regni. Il tumore non si può fare arretrare, ed è un male che non ha risguardi per nessuno. Si ha un bel mettere guardie dinanzi ai palazzi dei regnanti, e raddoppiare le sentinelle: non serve a niente; il cancerante, e tu lo trovi sempre tra i piedi. Sui giornali appare tempo fa la notizia che l'imperatore Guglielmo II se l'era presa con il dott. Ehrlich, lo scopritore del siero contro la sifilide, perché costui, al sovrano gli chiedeva se non conoscesse niente contro il cancro, aveva risposto: «Maestri, fino ad ora il cancro è incurabile». L'imperatore Guglielmo II ha inoltre come consigliere un certo chimico di corte, moderno alchimista, il quale gli va dicendo che il cancro si può curare. L'imperatore Guglielmo II crede piuttosto a questo chimico che ai sapienti dottori. Ciò non costituisce una novità, e perciò mi prendo la libertà di raccontarvi una storiella orientale che ha analogia con quella dell'imperatore. Si tratta di un racconto turcomanno: «Il tumore dell'emiro dell'Annam».

Il male si aggravò ancora, ed ai giornali fu proibito del tutto di pubblicare anche la più breve notizia circa la salute dell'emiro. I preti però non dormivano. Il nome sacerdotale dell'Annam si chiamava Charam, e dichiarò di aver avuto una visione, nella quale Allah gli aveva detto: «Venne di Dio, la malattia dell'emiro non è un male. Il «bocciolo di rosa» è la massima punizione per il più nobile sovrano; che il sovrano non si arrenda mai, e Allah lo chiamerà a sé, ed il «bocciolo di rosa» sia considerato la prova più bella dell'infinita bontà di Allah, il riconoscimento delle virtù dell'emiro Charam». Che il «bocciolo di rosa» sia la testimonianza della somma potenza del signore, e dell'amore divino, elargito all'emiro Charam per grazia di Allah.

Dopo che l'emiro ebbe udito ciò morì tranquillamente di cancro... Così ha termine questo racconto turcomanno.

«Graz. Bruno Morici»

LE PRIME A ROMA

Intermezzo

Il teatro di Jean Giraudoux fu il «canto del cigno» della letteratura francese prima della seconda guerra mondiale, e forse varrebbe la pena di studiarne con maggiore attenzione di quanto sia stato fatto finora. La reale consistenza culturale di questo punto di vista abbastanza interessante, l'autore vi narra una specie di fiaba, d'uno spettro benefico apparso in una cittadina della provincia francese. Dal giorno della sua apparizione sono finite tutte le brutte, le consuete ingiustizie della vita, ed è naturale che il conformismo borghese cerchi ogni mezzo per difendere se stesso, la maestria della cittadina, ha viceversa per lui un'affettuosa comprensione, ed a suo mezzo aspira alla pace e all'amicizia dei morti. Ma un giovane controllore delle imposte è innamorato di lei e cercherà con ogni mezzo di staccarla a quest'effetto ultraterreno; nulla possono contro lo spettro i denari che l'ispettore tentato dal sindaco ha mandato a chiamare, ma sarà proprio il «tradimento» d'Isabella che ha facilitato l'accettazione dell'amore d'un vivo e d'argli per sempre il compito. La difficoltà di raccontare la trama d'una commedia tutta scritta, come questa, per il gusto raffinato della battuta, per il capriccio e l'eleganza degli aforismi, per la delicatezza di certi stadi d'animo quasi lirici, è nulla a paragone dell'imbarazzo in cui ci si trova a doverne chiarire i reconditi (troppo spesso) di questa «commedia» significativa. La recitazione di opere teatrali siffatte è difficile probabilmente anche per attori francesi come quelli di Parigi era curata da Louis Jouvet, quasi impossibile per attori di incerta esperienza come quelli del Piccolo Teatro. Alla delicatezza e alla sensibilità di Anna Proclemer si debbono i momenti migliori della commedia. Il crepuscolarismo intellettuale di quest'attrice si addiceva invece bene al linguaggio dello stile di Giraudoux. Degli altri meriti particolari rilievo Busnelli, nella delicatezza della parte di Isabella. Bravi anche gli altri, la A'iani, la Zoccali, Manfredi, Susoni, Punetti e De Carlini, e soprattutto il pubblico che ha assistito la commedia con qualche inaspettamento, non senza interesse, in tutta la sua bellezza.